◆ *Da Helsinki parte la sfida di una Unione con 28 paesi Prodi: un impegno anche culturale*

◆ *Il summit ha varato gli strumenti che daranno a Bruxelles capacità decisionali nelle operazioni militari*

La nuova Europa allarga le sue frontiere

Commenti unanimi: «Abbiamo fatto la storia»

Prodi tra il ministro degli Esteri Dini e il Premier Massimo D'Alema Scattolon/Ansa

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

HELSINKI «Se non ci sono regole, perché dovremmo dire di no alla Corea del Sud?...». La battuta di Romano Prodi, presidente della Commissione, fa sorridere l'uditorio nel giorno storico in cui l'Ue accetta la sfida dell'allargamento della propria dimensione a dodici nuovi Stati e rilascia la patente di abilitazione anche all'islamica Turchia. Un sorriso che si spegne di fronte all'interrogativo: sino a dove si spingono i confini dell'Unione? Se D'Alema parla di un «ponte» tra l'Europa e il mondo islamico, l'ospite ineccepibile di questo summit, il primo ministro finlandese, Paavo Lipponen, sintetizza con visione profetica: «L'Unione europea, nell'avvenire, dovrà recuperare le frontiere geografiche dell'intera Europa». La parte più significativa dell'abbraccio ecumenico partito da meno di 200 chilometri dal confine dell'ex Urss, si compie alla vigilia del Duemila con l'apertura della nuova fase del processo di allargamento. Si aprono i negoziati con chi è chiamato a «condividere i valori e gli obiettivi dell'Unione sanciti dai Trattati» ma cosa ci sarà oltre la Polonia, al di là dei tre Stati del Baltico, oltre la stessa Turchia? Prodi coglie il cuore del problema. Prima di partire per Helsinki aveva avvertito: «Abbiamo un debito morale nei riguardi dei cittadini dei paesi candidati ma dobbiamo rispondere anche alle nostre opinioni pubbliche». Senza peli sulla lingua, la questione è cruda. Chiede uno spagnolo: la Russia sarà della partita, un giorno? un altro incalza: e l'Ucraina?

IL CASO RUSSIA
Per il premier finlandese l'ingresso russo sta nel campo del possibile

I venti di guerra della Cecenia, gli ammonimenti europei su possibili ritorsioni di natura commerciale, i segni di un principio di ripensamento da parte del premier Putin, sono temi correnti che, però, non vietano di guardare al futuro. Senza angoscia ma con saggio realismo. L'allargamento sarà infinito per l'Ue non più fortezza? Per questa ragione Prodi vuole lanciare un «grande dibattito politico e culturale». Coinvolgere il parlamento europeo. Chiamare ad esprimersi i parlamenti nazionali dei Quindici. Perché, l'idea fondante, non è mai passata in archivio: l'Ue non è una zona di libero scambio ma un'organizzazione politica ed economica. «Certamente la questione russa non è irreale», ammette il presidente della Commissione. E Lipponen, leader di un paese che, in passato, ha avuto qualche problemino con Mosca, si sente di aggiungere: «La Russia nell'Ue? È un tema che sta nel campo del possibile».

Il dibattito si farà. Per il momento basta il grande passo verso i nuovi tredici paesi per sancire l'inizio di una mutazione genetica dell'Unione. La dice lunga, del resto, il riconoscimento all'Ucraina della sua «vocazione europea». La prima tappa del viaggio che ha per destinazione finale un posto nelle istituzioni di Bruxelles. Non cominciò, forse, così, nel lontano 1963 la stessa Turchia ora in festa? Il premier di Ankara, Bülent Ecevit, proclama: «I turchi sono europei da 600 anni». Come a rassicurare, placare i timori sull'arrivo di un moderno cavallo di Troia dal cui ventre sortiranno gli scompaginatori di un modello culturale e sociale gelosamente riservato ai «veri europei».

Da Helsinki, l'attuale Unione getta i ponti e apre il capitolo delle riforme interne. È un obbligo, altrimenti il rischio di rompere la macchina si fa reale. A febbraio partirà la cosiddetta Conferenza intergovernativa, l'ennesima, per risolvere almeno tre questioni ancora insolute prima del semaforo verde per i primi ingressi a partire dal 2003: il numero dei membri della Commissione, la riponderazione dei voti in seno al Consiglio dei ministri, l'estensione del voto a maggioranza qualificata. D'intesa con il parlamento europeo, i rappresentanti dei Quindici dovranno preparare le modifiche entro il summit di Nizza, nel dicembre del 2000. Il ritocco dei Trattati non è però contigentato. Nel documento conclusivo, come richiesto da più paesi come Italia, Belgio, Olanda, Portogallo e, meno entusiasticamente, Germania, si prevede la possibilità di procedere a riforme più larghe, se necessario. Nel frattempo, senza attendere ratifiche, l'Unione decide di compiere il passo già annunciato nella materia della Difesa e della sicurezza. Il summit vara, con determinazione, gli strumenti, sia pure provvisori, che daranno il via alla «capacità decisionale autonoma» in operazioni militari di fronte a crisi internazionali.

L'esercito europeo, anche se l'espressione non è perfettamente in linea con l'intesa di Helsinki, vedrà la luce a partire dal 2003 con la costituzione di una forza pari a 50-60 mila uomini incaricati di svolgere interventi di gestione delle crisi e missioni umanitarie. Anche, se del caso, in maniera autonoma seppur concordata con la Nato. E già dal prossimo marzo nasceranno il comitato militare e lo stato maggiore dell'Ue. Con la soddisfazione di tutti, neutrali compresi.

La prima verifica al prossimo summit informale di Lisbona, il 23-24 marzo, un incontro dedicato, principalmente, alle questioni economiche e sociali, alla lotta per l'occupazione, ma non solo.

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Sulla strada di un vero universalismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nessuno può permettersi più di alzarsi e abbandonare il "tavolo" europeo. A Helsinki non abbiamo assistito al trionfo dello Stato-nazione, con i suoi particolarismi, sull'interesse comune europeo. E se un errore va rilevato nell'atteggiamento dei leaders europei è quello di creare un eccesso di aspettative attorno a questi vertici mentre dovrebbero far opera di "de-enfatizzazione" di questi avvenimenti». A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, tra i più autorevoli scienziati della politica itliani. «L'allargamento dell'Europa comunitaria alla Turchia - sottolinea Rusconi - è un importante passo in avanti verso l'universalismo autentico. È importante che nell'universo democratico dell'Europa vi sia una nazione, come la Turchia, che radica le sue strutture democratiche su un humus di civiltà che storicamente è stata percepita come alternativa, e spesso conflittuale, a quella di matrice cristiana occidentale».

A Helsinki l'Europa sembra aver ritrovare la sua unità sul terreno della difesa salvo poi tornare a dividersi sugli interessi economici e commerciali. Si tratta del "trionfo" dello Stato-nazione" sulla "casa comune" europea?

«Detto così è un po' brutale. Ciò che Helsinki ha evidenziato è che siamo dentro una difficile fase di transizione in cui è all'ordine del giorno la ridefinizione e, soprattutto, il ridimensionamento delle competenze proprie di uno Stato-nazione. Dobbiamo abituarci a tensioni e trattative logoranti ma una cosa è ormai irreversibile: nessuno può permettersi più di abbandonare il "tavolo europeo". In discussione non è quel sistema di vincoli che oggi lega i partner europei. Certo, ognuno è portato a piegare questi vincoli ai propri interessi nazionali ma mai sino al punti di spezzare i legami comunitari. E questo è ciò che più conta».

> È importante che in Europa vi sia una nazione con un humus di civiltà così diverso

La seconda guerra cecena ha incrinato i rapporti tra l'Europa e la Russia. Stiamo assistendo ad una riedizione della «guerra fredda»?

«La guerra fredda non c'entra nulla, l'oggetto del contendere è altro e non mi pare che né l'Europa né, soprattutto, gli Stati Uniti abbiano alcuna intenzione di isolare Mosca o metterla in un angolo. Si tratta di pressioni politiche ragionevoli e motivate da un principio su cui l'Europa fa bene a insistere: la rivendicazione di autonomia da parte di una popolazione come quella cecena, fortemente legata ad una cultura, una storia, una identità che differiscono da quelle russo-slava, non può essere risolta in termini militari ma attraverso gli strumenti della politica. Così come la difesa dei diritti umani fondamentali non può essere sacrificata sull'altare di una concezione esasperata della realpolitik».

A Helsinki si è anche dato il via libera, sia pur condizionato, all'allargamento dell'Unione alla Turchia.

«È un fatto di straordinaria rilevanza. Che va oltre la dimensione politica. Una valutazione che certo non mette tra parentesi la necessità di dare soluzione alla questione curda e garantire la vita ad Ocalan. L'ingresso della Turchia è un grande passo in avanti verso l'universalismo autotentico del vecchio Continente. Nell'universo democratico dell'Europa fa il suo ingresso una nazionae che radica le sue strutture democratiche su un humus di civiltà, quella musulmana, che storicamente è stata percepita come antagonista a quella di matrice cristiana occidentale. Non dimentichiamo che le forti perplessità manifestate dai settori cristiano-conservatori tedeschi all'ingresso nella Ue della Turchia, ben prima dell'esplosione del caso Ocalan, erano proprio legate al timore di un "annacquamento" dell'identica classica europea, quella cristiano-occidentale per l'appunto. L'ingresso della Turchia sposta il discorso della democrazia dalle procedure alle culture».

Dal vertice Wto di Seattle a quello di Helsinki. Segnali di tensione tra Usa ed Europa. Sono solo degli episodi o si tratta di una tendenza più di fondo?

«Opterei per questa seconda ipotesi. A dimostrarlo è la stessa crisi cecena. Il che, naturalmente, non vuol dire che Stati Uniti ed Europa sono destinati ad una rotta di collisione. La mia impressione è che l'Amministrazione americana, l'establishment politico, economico e militare siano più interessati alle dinamiche geostrategiche che all'affermazione di alcuni principi e valori universali. Ma per tornare alle vicende cecene e alla Russia: Mosca ha bisogno di ambedue le "facce" dell'Occidente. Il sostegno del dollaro ma anche il pungolo politico dell'Europa».

Anche alla luce degli esiti del vertice di Helsinki, quale immagine di sé l'Europa «traghetta» nel nuovo Millennio?

«L'Europa è l'area del mondo che è più profondamente cambiata dall'inizio del secolo. Cambiata nel modo di coesistere, nella capacità di trasformare le relazioni al suo interno, nel superare le tragedie prodotte dal totalitarismo stalinista e dal nazifascismo. Ed è cambiato profondamente nel corso del secolo anche il concetto di Stato-nazione. Con tutte le sue contraddizioni, l'Europa ha dimostrato un dinamismo che non ha eguali al mondo».

Fmi, Italia prudente su Koch-Wesser

«Non si può parlare ancora di una candidatura dei Quindici»

DALL'INVIATO

HELSINKI Koch-Weser è «un buon candidato» per la guida dell'Fmi, ma è inutile precipitare i tempi: «La sua nomina non la decide solo l'Europa, bisogna convincere anche il resto del mondo...». Prima il ministro del Tesoro Amato, poi il presidente del consiglio D'Alema, da Helsinki, invitano alla prudenza sul delicato problema della successione a Michel Camdessus. Sostanza simile nei loro discorsi, ma qualche sfumatura di differenza nei toni sull'appoggio italiano alla candidatura tedesca. Amato dice che quella di Koch-Weser è una candidatura che ha avuto positivi consensi tra i partner europei, e che per tradizione il direttore generale dell'Fmi è un europeo, però stanno avanzando anche altri nomi: «se quella candidatura va avanti, avanza col nostro sostegno, ma bisogna verificare se ottiene il più vasto consenso, il mondo è grande...». Insomma, dice il ministro del Tesoro, «bisogna prendere le necessarie misure per evitare di andare a sbattere contro un muro...». Peraltro, aggiunge Amato, ricordiamo che noi abbiamo un nostro candidato che è Mario Draghi, «anche se per tante ragioni ha ritenuto giusto appoggiare la proposta tedesca». D'Alema è ancora più prudente. Sul sostegno dell'Italia alla candidatura di Koch-Weser non ci sono dubbi, peraltro, dice, «abbiamo un debito» nei confronti della Germania (protagonista nella nomina di Prodi), ma a suo parere è presto per considerare quella del sottosegretario alla finanze tedesco «la» candidatura europea. «L'Italia ha grande rispetto» per quella candidatura, ma poichè non tutti la considerano tale, evidentemente «ancora non lo è». Il consiglio di D'Alema, come quello di Amato del resto, è di mantenere un po' di «riserbo» sulla questione. Più tardi Prodi ha fatto una battuta il cui significato è questo: perché non una donna alla guida dell'Fmi? Stesso consiglio da Amato, il riserbo, anche sul tema Euro. «Il suo andamento è influenzato anche dalle troppe voci che ne parlano». «È come quando nel cortile di un caseggiato c'è un albero nuovo e tutti danno secchiate d'acqua per farlo crescere: non è detto che faccia bene...». Per Amato però bisogna tener conto soprattutto della maggiore mobilità dei capitali ora che il gioco è a due o a tre (dollaro, euro, yen). «Prima undici valute facevano attrito e i capitali si infilavano tra i differenziali delle monete, adesso c'è un piano inclinato molto liscio e i capitali scivolano da una parte all'altra». Nulla esclude, per il ministro del Tesoro, che presto tornino verso l'Euro. Cauto ottimismo anche sulla crescita. Amato conta sull'effetto trascinamento che la ripresa economica in Europa eserciterà anche sul nostro paese. «Faccio notare che per il 2000 prevediamo una crescita del 2,2% e che il Fondo monetario ci dà al 2,4%...».

B.Mi.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI UN'EUROPA...

La scelta di avviare i negoziati per l'adesione con Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania e Malta, porta ulteriormente avanti con la strategia di riunificazione dall'Europa avviata negli anni immediatamente successivi al crollo del socialismo dispotico ad Est. Allo stesso tempo continua il negoziato già avviato con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Cipro. Paesi che l'Unione europea dichiara di essere pronta ad accogliere come nuovi membri già a partire dal 2002. In questo quadro ad Helsinki è emersa una maggiore consapevolezza del fatto che l'allargamento rende indispensabile superare l'incompiutezza istituzionale dell'Unione pena la sua paralisi o l'implosione. Del resto è l'intera storia comunitaria che ruota intorno alla formula «ampliamento-approfondimento». Formula che riassume l'esigenza di accompagnare l'apertura a nuovi paesi a processi di riforma politica e istituzionale dell'Unione. Oggi la sfida è di gran lunga più complessa. Non si tratta di un semplice allargamento come i precedenti ma di una impresa che si propone di creare un'unica comunità di quasi 500 milioni di persone estesa fino ai confini con la Russia. Ecco perché sarebbe un errore circoscrivere il lavoro della nuova conferenza intergovernativa soltanto a quegli aspetti - pur importanti - del funzionamento dell'Unione lasciati irrisolti ad Amsterdam. Quello di cui c'è bisogno è di adeguare il complesso dei meccanismi decisionali dell'Unione europea alla sfida dell'allargamento. A questo indirizzo si ispirerà il governo italiano.

Ad Helsinki è stato fatto un passo decisivo verso l'obiettivo di dotare l'Unione, entro la fine del 2000, di autonome capacità militari. Dal fallimento della Ced nell'estate del '54 i tentativi di realizzare un nucleo di difesa europea sono stati vani. Oggi siamo ad una svolta. La convinzione maturata con le guerre dei Balcani che non si può rischiare di ritrovarsi con una Europa incapace di fronteggiare nuove emergenze ha permesso di superare esitazioni e dubbi. La scelta è di creare le condizioni per consentire all'Unione di disporre, a partire dal 2003, di una forza di oltre 50mila uomini in grado di essere utilizzata in zone di crisi per la durata massima di due anni. Occorrerà perfezionare i meccanismi istituzionali che presiederanno alla gestione e al funzionamento delle capacità militari europee ma è indiscutibile il valore delle decisioni assunte su un terreno cruciale come quello della difesa.

Con una determinazione maggiore di quella mostrata dagli Stati Uniti, ad Helsinki l'Unione europea ha inteso ricordare al Cremlino che quanto accade nel Caucaso è inaccettabile. La dichiarazione sulla Cecenia adottata dal Consiglio europeo rende chiaro alla classe dirigente russa che una delle condizioni irrinunciabili perché il loro Paese non si isoli dalla comunità internazionale è il rispetto di norme precise non solo in tema di risanamento economico ma anche nel campo dei diritti umani. Questo conduce ad alzare il livello della «condizionalità internazionale» verso la Russia. È l'unica strada per spingere Mosca a rispettare quei patti che essa stessa ha sottoscritto anche in tema di diritti umani e di risoluzione dei conflitti interni.

Ad Helsinki si è svolta l'ultima riunione del Consiglio europeo nel corso di questo secolo. Nessuno si nasconde che l'Unione europea sia ancora un'opera incompiuta. Abbiamo visto anche ad Helsinki come sia difficile procedere sul tema dell'armonizzazione nel campo economico e quanto abbiano pesato le chiusure britanniche nell'ostacolare l'approvazione del pacchetto fiscale. E tuttavia ha ragione Tommaso Padoa-Schioppa quando scrive che quella della costruzione dell'Ue è stata «una rivoluzione lenta, intrisa di carte e di procedure, disseminata nei tecnicismi dei burocrati... ma rivoluzione è stata, perché capace di trasformare durevolmente la configurazione del potere e di imprimere una svolta».

UMBERTO RANIERI

Notizie liete

Tanti auguri a

Luisa Scanabissi e Silvio Tagliavini

che festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio.

Minerbio (Bo), 12 dicembre 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021** fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 numero verde **167-865020** fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.